



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it) alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA

## Al via il fondo «Vivere»



Un fondo di quasi un milione di euro per aiutare privati e piccole imprese duramente colpiti dalla pandemia. Si chiama «Vivere» ed è stato finanziato dalla diocesi di Pisa e dalla Fondazione Pisa. In particolare la nostra diocesi metterà a disposizione 450mila euro: 300mila provenienti dai fondi Cei dell'8xmille, 100mila da risorse della Caritas, 30mila dalla donazione di un privato, 12 mila come rimanenza del prestito sociale della Regione Toscana e 8mila dalla Banca popolare di Milano. A questi si aggiungono altri 500mila euro messi a disposizione dalla Fondazione Pisa.

Tre le linee d'intervento del fondo che saranno operative da lunedì 21 dicembre. Le persone e i nuclei familiari resi fragili dalle conseguenze di Covid-19 potranno chiedere un «prestito d'onore» (che non prevede un tasso d'interesse

Finanziato da diocesi di Pisa e fondazione Pisa, sarà destinato a persone, famiglie e piccole imprese messe in difficoltà dalla pandemia

nella restituzione) fino ad un massimo di tre mila euro, gestito direttamente dalla Caritas diocesana. «Il modello a cui ci siamo ispirati è il "Prestito sociale" della Regione Toscana, cui anche noi abbiamo aderito fra il 2014 e il 2018 - spiega il direttore **don Emanuele Morelli** -: prevediamo forme di restituzione flessibili e personalizzate in ragione della condizione specifica

della famiglia». Accanto questo intervento, sono previsti anche contributi a fondo perduto fino ad un massimo di mille euro, sempre erogati dalla Caritas, per tutte quelle persone che, ragionevolmente, non hanno la possibilità di restituire ma sono, comunque, alle prese con necessità urgenti e straordinarie cui dover far fronte.

Il terzo strumento economico-finanziario d'intervento, invece, è rivolto alle piccole imprese con maggiori difficoltà di accesso al credito, anch'esse alle prese con la crisi e prevede un finanziamento di 15mila euro, erogato attraverso la Banca Popolare di Lajatico da anni partner della Caritas diocesana nei progetti di microcredito.

## SOMMARIO

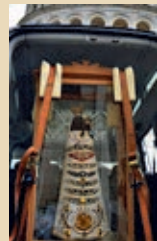
### TESTIMONIANZE



*Il Natale nei reparti Covid degli ospedali*

Andrea Bernardini a pag. II

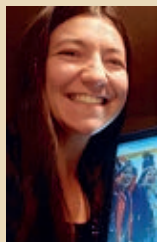
### REPORTAGE



*La Madonna di Loreto pellegrina in diocesi*

Gabriele Ranieri a pag. IV

### IL COMMENTO



*«Economy of Francesco», la voce dei giovani*

Letizia Forzoni a pag. V

### PEREGRINAR



*Santa Lucia, un tradizione che resiste*

Nino Guidi a pag. VII

## GLI AUGURI NATALE

### Carissimo arcivescovo ti scrivo

La lettera di Maria di Nazareth a monsignor Giovanni Paolo Benotto: «Fai sapere a tutti che vi voglio bene. Fidatevi di Gesù»

DI MARIA DI NAZARETH\*

Carissimo arcivescovo, dopo molta riflessione e anche qualche perplessità, mi sono decisa a scriverti in questo Natale 2020, segnato dolorosamente dal Covid-19.

Negli scorsi anni, sempre per Natale, Giuseppe, il mio sposo, noto a tutti per il suo silenzio, ti ha scritto per dare la sua testimonianza; si sono espressi anche gli animali che ogni anno fanno compagnia a me, a Giuseppe e al Bambino Gesù nel presepio. Tu poi, hai avuto perfino l'ardire di scrivere a Gesù appena nato, che sai bene, non avrebbe potuto risponderti se non con i suoi vagiti.

Questa volta sono io che prendo la penna in mano per dire a tutti ciò che da sempre conservo e medito nel mio cuore e che l'evangelista Luca aveva intuito, scrivendo di me per ben due volte nel suo vangelo: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51).

Tutto è iniziato nel silenzio della mia povera casa di Nazareth: si è manifestato l'Angelo di Dio; non saprei descriverti come, perché le parole non sono sufficienti a farti capire che cosa ho visto, che cosa ho udito e che cosa ho provato. Mi sono sentita avvolta dal mistero dell'amore di Dio: sì, di un Dio ineffabile, ma non inaccessibile; non descrivibile, ma non sconosciuto. Ho avuto anche paura. E soprattutto ho percepito qualcosa che andava ben oltre le mie possibilità. Percepivo con sicurezza che in quelle parole che l'Angelo pronunciava si sintetizzava tutta la storia della salvezza, tutto ciò che i Profeti avevano annunciato. Anche se lì per lì non riuscivo a capire, sentivo però che tutte quelle cose erano vere: mi potevo fidare! E mi sono fidata della fedeltà del Dio di Israele.

Da quel momento è cominciata l'avventura che i vangeli raccontano. Una avventura che continua ancora, anche se in maniera diversa. Come dire a Giuseppe di questa maternità tanto inattesa quanto incredibile? Come presentarmi alla gente? È vero: eravamo promessi sposi, ma tra noi c'era sempre stato il massimo rispetto. A superare questo problema ci ha pensato l'Angelo del Signore. E Giuseppe, uomo giusto, mi ha preso con sé nella sua casa. E veniamo al Natale. Ormai si stava compiendo il tempo del parto e siamo dovuti partire per Betlemme per il censimento. Un viaggio disagiato, soprattutto per le mie condizioni. E poi, il non riuscire a trovare una stanza per alloggiare; il parto, in una stalla, in mezzo agli animali, perché per noi poveri «non c'era posto nell'alloggio».

Caro arcivescovo, vorrei che tu facessi presente a tutti che quanto è capitato a me, si ripete continuamente in tutto il mondo, quando non c'è posto per una vita che nasce o ci si chiude nella paura di fronte alla necessità di accogliere chi ha bisogno. È facile fare il paragone con

i bambini che nascono sui barconi degli emigranti, o che non nasceranno affatto perché indesiderati. Sappi che io mi sento madre di tutti e specialmente di questi bambini per i quali è tutto il mio affetto e la mia predilezione. Se di quanto era avvenuto a Nazareth solo io posso dare testimonianza, ciò che avvenne a Betlemme fu sotto gli occhi di tante persone, oltre che di Giuseppe. Ancora una volta ci pensarono gli Angeli ad avvertire i pastori, i più poveri di quel tempo; solo loro infatti sarebbero stati capaci di «riconoscere» nel bimbo che era nato, Colui che le Scritture avevano predetto da secoli. Permettimi un'osservazione: gli studiosi hanno esaminato i testi evangelici di Luca e di Matteo che narrano questi eventi, usando perfino il microscopio; ma chi ha capito davvero, ancora una volta, furono i semplici e gli umili, i puri di cuore, cioè coloro che sanno leggere le cose di Dio con gli occhi della fede.

Vennero poi i Magi che seppero interpretare i segni del cielo con la conferma da parte degli esperti in S. Scrittura di Gerusalemme. Anche questa fu un'esperienza straordinaria: non ci si capiva con le parole, ma questi sapienti seppero esprimersi con il linguaggio della gratuità attraverso i loro doni. Dopo, però, siamo dovuti fuggire: appena il tempo di adempire agli obblighi connessi alla nascita di un primogenito, e poi, la fuga in Egitto: l'esperienza dei profughi, dei rifiutati e dei perseguitati.

Tralascio tutto il resto che tu conosci dai vangeli. Ma voglio aggiungere un'ultima cosa: l'epilogo di tutto non è stato lo strazio del Golgota, dove Gesù mi ha fatta madre dell'umanità, bensì la risurrezione e l'inizio di una nuova famiglia che Gesù mi aveva affidato: la Chiesa di cui anch'io faccio parte con il compito di accompagnarla come madre sulle strade della storia.

Se nel Natale tu mi contempli nel presepio mentre sono in adorazione del Figlio di Dio che in me è diventato Figlio dell'Uomo, non dimenticarti, che sono anche madre tua e che anche tu sei mio figlio. E tanto più mi sento madre vostra quanto più vi trovate nel bisogno e nella sofferenza.

Vi sono vicina quando il timore vi attanaglia; quando soffrite per la povertà e la miseria; quando la malattia sembra chiudervi le porte del futuro, ma anche quando pensate di essere sufficienti a voi stessi e di non aver più bisogno di Dio. Vorrei che tu dicessi a tutti che sempre e comunque, vi voglio bene, e che se vi fidate di Gesù, il futuro non potrà che spalancarsi su quella speranza che è come un'ancora gettata nel cielo di Dio. Caro arcivescovo, ti auguro un Natale Santo, il Natale di Gesù Figlio di Dio, Figlio mio e Fratello vostro e cerca, come meglio puoi, di fare arrivare a tutti il mio affetto e la mia benedizione.

\*Mamma di Gesù e Madre di tutti

LA TESTIMONIANZA/1

## Vivere la speranza in ospedale nell'oscurità del Covid

DI PAOLO MALACARNE\*

Il malato che arriva al Pronto Soccorso e riceve la diagnosi di polmonite Covid entra in una stanza scura, le cui pareti sono la paura per il possibile cattivo esito di una malattia che ha fatto migliaia di morti e la solitudine per la assenza dei familiari, il cui tetto è la sofferenza per cure spesso difficilmente sopportabili (come ad esempio il «casco» da tenere 18-20 ore al giorno o la posizione prona nel letto da tenere 8-16 ore al giorno) e il cui pavimento è la fame d'aria che può arrivare, anche improvvisa.

E quando con il passare dei giorni la malattia anziché migliorare si fa più aggressiva, anche l'oscurità e la

perdita di speranza si fanno più aggressive. Lo stesso vale per i familiari, che vedono uscire di casa con l'ambulanza il proprio caro accompagnato da persone irriconoscibili per la «bardatura» come fosse un «appettato»; e poi più nessun contatto, nessuna visita,

tutto oscuro in attesa della telefonata quotidiana dei medici.

Anche il semplice e antico gesto di solidarietà e compassione del «far visita all'ammalato» si è perso nel buio del Covid.

E non molto diverso è per i sanitari che hanno in cura questi malati, che, irriconoscibili, sono disorientati nella ricerca di una relazione di aiuto con questi malati per i quali rimangono l'unico contatto umano, e perdono quella con i familiari.

C'è modo in questa oscurità di far brillare, anche flebile, la luce della speranza? Come far entrare una speranza nella stanza scura del covid? Quanto più è tetra e più sembra inespugnabile quella stanza scura, tanto più per entrare la speranza ha bisogno di... gesti tanto semplici nella vita quotidiana quanto apparentemente dirompenti in queste condizioni: la visita di don Luca, che non ha la fretta di fare che hanno i sanitari e può fermarsi ad ascoltare e, come sa fare lui, a stare accanto al malato. Il sussulto di empatia di un medico, di un infermiere, di un oss o di un addetto alle pulizie verso quel malato che sembra essere sopraffatto dalla malattia: persone che riescono a ritagliare, dall'indaffararsi operoso e difficile del lavoro «bardati», un «tempo per la comunicazione, che è tempo di cura».

Ma se chiediamo a un malato covid chi vorrebbe avere accanto, da chi riceverebbe più conforto, la risposta sarebbe sempre la stessa: e allora, perché no? La presenza di un familiare, che bucando in sicurezza il muro che abbiamo alzato attorno ai malati covid, fa entrare uno sprazzo di luce e con essa una fiammella di speranza: «c'è davvero qualcuno che mi aspetta a casa...»: si può fare, l'abbiamo fatto, lo dobbiamo fare, in sicurezza.

Non è facile, ma possiamo provarci.

\*primario di rianimazione al Pronto Soccorso dell'ospedale «Nuovo Santa Chiara» a Cisanello



Il dottor Paolo Malacarne

LE NOSTRE STORIE

Sarà un Natale in corsia per molti primari, medici e infermieri impegnati giorno e notte nell'assistenza ai malati di coronavirus. Con l'aiuto del cappellano ospedaliero di Cisanello, abbiamo chiesto loro di raccontarci come vivranno questi giorni. Ecco le loro bellissime riflessioni

DI ANDREA BERNARDINI

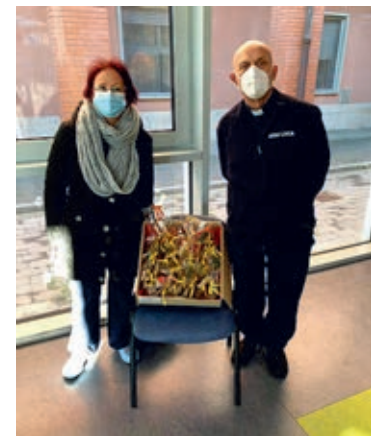
Molti dei medici, anestesisti, infermieri, oss in servizio negli ospedali di «Santa Chiara» e di Cisanello trascorreranno le festività natalizie in corsia. Anche se la pressione esercitata dai casi Covid - nel momento in cui stiamo scrivendo - si sta un poco allentando, infatti, sono ancora molte le persone che lottano tra la vita e la morte per il virus pernicioso ed invisibile che ha fiaccato anche molti pisani. E, vicino a quelle, ci sono altri uomini e donne ricoverati perché indeboliti da altre malattie.

Don Luca Casarosa, cappellano dell'ospedale di Cisanello, lunedì scorso ha portato nei tre reparti delle terapie intensive dei nosocomi pisani i trenta presepi realizzati da Mario Biagio Muò, fratello prezioso residente nella rsa della Fondazione Casa Cardinal Maffi a Mezzana, di cui vi abbiamo parlato nello scorso numero. Invitando tutti a «contemplare l'immagine della sacra famiglia di Nazareth, il vincolo unitivo più amato», confidando «nel Signore Gesù, che non ci lascia soli: dalla Natività troviamo la forza ed il coraggio per affrontare anche le prove più dure, in questa nostra vita fragile e limitata».

In questi giorni il sacerdote pisano si sta fermando - anche solo per pochi minuti - nelle terapie intensive per recitare la novena di Natale insieme agli operatori sanitari.

Anche se «in questi momenti - dice a Toscana Oggi - il silenzio è d'oro: è nel silenzio che avvengono le grandi cose di Dio, è la preghiera fatta nel silenzio che suscita meraviglia per quello che Dio opera; nel silenzio si compiono i piccoli e grandi gesti di amore; nel silenzio dei reparti i medici e gli infermieri, gli operatori sanitari e pastorali non cedono e accettano la fatica dell'amore».

Nel contempo don Luca e don Sergio Prodi stanno passando di reparto in reparto per le benedizioni natalizie. Giovedì 24 dicembre, nella chiesa di San Luca, celebreranno l'Eucarestia alle ore 17.30 nella chiesa dell'ospedale, dedicata a San Luca. La stessa chiesa ospiterà la Messa di Natale alle ore 9.30. Al «Santa Chiara», invece, don Peter Veluthedath celebrerà l'Eucarestia nella chiesa di Santa Chiara giovedì 24 alle ore 17.30 e venerdì alle ore 10. Saranno festività natalizie



Nella foto a fianco don Luca Casarosa con gli infermieri della rianimazione all'ospedale Santa Chiara. Sotto con Gabriella Vergari che le consegna i presepi realizzati da Mario Muò della rsa «Maffi» di Mezzana

# Il Natale in corsia

vissute in corsia anche per il professor Francesco Forfori, primario di Anestesia e rianimazione, che ha quasi preso... la residenza all'edificio 30 del nosocomio di Cisanello: «L'anno trascorso, che ormai si avvicina alla fine - osserva il professor Forfori - ha fatto emergere in tutti noi la necessità di tornare alle origini, a ciò che è essenziale e semplice nella nostra esistenza. Gli affetti sinceri, l'amore, la fede e tutto ciò che nel corso del tempo ha levigato la nostra anima. Il dolore e la gioia scalfiscono il nostro cuore, come il vento e le onde del mare lasciano il segno sulla scogliera. Solo la fede, curando il nostro



Il professor Francesco Forfori (foto di Gerardo Teta)

spirito, ci evita di sanguinare». Il Natale - osserva il professor Forfori «ci ricorda come nei momenti difficili sia meglio tornare bambini, aprire nuovamente gli occhi alla luce ed accogliere lo stupore». Ma c'è anche dell'altro: «Il Natale è per ognuno di noi occasione per riflettere su ciò che la vita ci ha regalato o ci ha tolto. Solo vivendo in comunione, con amore verso l'altro, porgendo la mano a chi ha più bisogno, potremo trovare la forza per attraversare l'oscurità di questo periodo». Molte famiglie, in questo Natale - è il ragionamento del primario - dovranno affrontare il vuoto

LE TESTIMONIANZE/2

## Alessandro Cipriano (Pronto Soccorso): «Dio non si è dimenticato degli uomini»

«La comunità cristiana è con voi»: così il cappellano don Luca Casarosa in un lungo messaggio ai dipendenti aziendali. Don Luca Casarosa ricorda, prima di tutto, la vicinanza dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto: «Egli continuamente prega per voi e per tutti i malati e i loro familiari». Rammentando anche come l'Arcivescovo abbia partecipato ad incontri di preghiera con il personale medico e sanitario. «La Chiesa - osserva don Luca - è presente accanto a voi tutti in questi grandi momenti di sofferenza, nessuno di voi è solo!». Un riconoscimento al prezioso servizio della cappellania ospedaliera anche in questi momenti difficili, arriva dal dottor Massimiliano Desideri, medico in servizio nell'unità operativa di pneumologia, all'edificio 13: «L'abbiamo definita una guerra la pandemia che io, i miei colleghi e tutto lo staff sanitario del mio reparto stiamo combattendo dai primi mesi dell'anno. Una guerra contro un nemico invisibile e contro il quale, soprattutto all'inizio, non avevamo armi. Una guerra che vede coinvolti sia i più giovani - quelli che la guerra per fortuna



non l'hanno mai vissuta in prima persona - che gli anziani, quelli che la guerra purtroppo l'hanno vissuta sulla loro pelle. Ma adesso è diverso: oltre a non vedere il nemico, non riesci a vedere neppure chi lotta al tuo fianco, noi sanitari che ogni giorno curiamo i malati Covid 19, protetti come siamo dal capo ai piedi con i dispositivi di protezione che ci separano fisicamente da loro. I nostri malati hanno età, gravità della malattia da Coronavirus e patologie croniche diverse: li unisce solo l'isolamento da chi li assiste e dall'affetto dei propri cari. In situazioni drammatiche come quella che stiamo vivendo, anche il supporto spirituale che il nostro cappellano don Luca Casarosa offre ai ricoverati fa parte del nostro armamentario terapeutico. E, se da una parte abbiamo il grande peso morale di dare spesso le cattive notizie ai familia-

ri, quello che ci ripaga dei nostri sforzi sono gli sguardi di coloro che guariscono e che lasciano il reparto con le lacrime agli occhi per la felicità». «Pensare al Natale in questo periodo così strano è davvero un faticoso esercizio di speranza» osserva il dottor Alessandro Cipriano (nella foto a sinistra), un passato nella Pastorale giovanile diocesana e un presente a Cisanello come medico del Pronto Soccorso e in terre di missione come presidente dell'associazione Bhalobasa fondata da don Armando Zappolini: «Il Natale di solito porta con sé tanti elementi positivi che in questo momento stentano a farsi riconoscere. Emergono forti sentimenti di paura, isolamento, disperazione, fatica: i numeri del contagio e soprattutto delle morti sono inquietanti, ogni giorno è come se cadessero dai due ai quattro aerei di linea! La fine di questa fase è un miracolo e nessuno può scongiurare una terza ondata con tutto quello che ne può conseguire. Con forza, però, dobbiamo fare questo difficile esercizio di speranza e ricordarsi che il Natale è soprattutto il ricordo di un Dio che non si è dimenticato degli uomini. E se è vero che le Sue vie sono così lontane dalle nostre vie, il suo progetto su di noi non può che essere un progetto di felicità e realizzazione piena. Anche in questo momento difficile, insomma, Dio sceglie nuovamente gli uomini e viene a prendere casa fra loro!». «Questo Natale - gli fa eco Cristina Galardini, infermiera in servizio al Pronto Soccorso - sarà un Natale diverso da tutti gli altri. Questo 2020 sarà un anno che non ci dimenticheremo. Un anno che mi ha dato tanto: cambiamenti personali ancora da affrontare ed elaborare. Ma questo 2020 ci ha anche tolto tanto: ci ha tolto, baci, abbracci, persone. Un anno che, sul piano del lavoro, ci ha fatto affrontare situazioni che non avremmo voluto conoscere, un modo di lavorare che non sapevo ci potesse essere». Nonostante tutto - conclude l'infermiera «abbiamo ancora un cuore, una pazienza che non sapevamo di avere, la capacità di fare tesoro di questa esperienza, la resilienza, la speranza».

A.B.

lasciato da chi amavano. Nessuno di noi è in grado di farlo da solo. Nostro malgrado, abbiamo capito quanto la malattia possa essere sinonimo di solitudine ed abbandono. La solitudine, spesso, uccide anche ciò che questo subdolo morbo risparmia: dobbiamo allora stringerci attorno a chi non riesce a ritrovare la strada della speranza e ricordare loro che l'amore di Dio abbraccia tutti gli uomini».

Dall'edificio 6 dell'ospedale di Cisanello la «voce» del professor **Gianni Biancofiore**, primario di Anestesia e rianimazione Trapianti: «La malattia, specie se grave, e la degenza in ospedale, specie se lunga o trascorsa nei reparti di



Il professor Gianni Biancofiore

Terapia Intensiva - osserva - determinano uno sconvolgimento non solo fisico ma anche emotivo che può essere compreso fino in fondo solo da chi vive direttamente questa esperienza. Di fronte ad una malattia grave... tutto pare sbiadire, anche la festa del Natale. Quello di chi è ammalato ed è in ospedale è un Natale diverso, lontano dagli affetti, dagli abbracci, dalla condivisione con le persone care. È, a volte un Natale di paura; può essere un

Natale "arrabbiato" con tutto e con tutti: perché proprio a me? Perché proprio a Natale? Di fronte ad un tale terremoto nessuno può dirsi davvero preparato e prenderne coscienza. È un processo lungo ed anche doloroso che può però aiutare a riscoprire la vera natura del Natale e cioè il ricordo di una nascita, povera ma piena di



Il dottor Fabio Guarracino

speranza: la Speranza di nascere di nuovo senza fuggire da se stessi. Ecco allora che anche la malattia può ridare a tutti, malati e sanitari, la possibilità di rinfrescare quella grande speranza che proviene da quella nascita così speciale seppur in uno scenario di vite stravolte. Ed allora non sarà più un Natale di rabbia, di paure o di sconforto ma potrà essere un Natale autentico perché farà rivivere la grande aspettativa di vita che, comunque, è sempre vittoriosa».

Nell'edificio 10 del «Nuovo Santa Chiara» a Cisanello presta servizio il dottor **Fabio Guarracino** primario della Rianimazione cardio toraco vascolare: «Il Covid 19 - commenta - ha occupato la nostra mente come solo un parassita sa fare, inducendo solo pensieri legati alla pandemia. Ma ha anche frustrato i nostri cuori



Il dottor Luigi DeSimone

impedendoci le più normali espressioni sociali. Per queste ragioni dovremo vivere questo Natale con grande intensità interiore, facendo di questo forzato isolamento dagli affetti più cari un momento di riflessione profonda e di preghiera che ci prepari ad affrontare le difficoltà di un 2021 diviso tra l'attesa della uscita dalla tragedia ed il successo dei nuovi rimedi.

Durante il Natale negli ospedali lavoreremo contro le malattie tutte, affronteremo la tristezza della solitudine nella malattia come mai prima. Sarà emotivamente molto difficile per il personale sanitario

stare vicino ai pazienti, a quelli colpiti dal virus e a quelli con altre malattie. Ma ci sarà ad aiutare tutti la preziosa presenza dei cappellani nei luoghi di cura più difficili. Una presenza che per tutto l'anno ha rappresentato una fonte di speranza e di conforto per ammalati e loro familiari, per tutti gli operatori, e che contribuirà certamente ad alleviare

la solitudine della malattia durante il Natale». Da Cisanello a Santa Chiara, per accogliere la testimonianza del dottor **Luigi Desimone**, primario degli Anestesisti: «Il Natale in questo periodo credo possa riprendere la sua vera natura profondamente religiosa. Un Natale di speranza, di

rinascita, una luce nel buio della pandemia e nelle corsie dei reparti. La sofferenza generata è enorme, si soffre come pazienti, come mariti/mogli, figli. Soffre il personale sanitario che presta la sua opera nella cura di questa tremenda malattia. Una parola di conforto, una preghiera o semplicemente un racconto proveniente dall'esterno è per questi pazienti di sostegno nelle lunghe giornate scandite dai ritmi dell'assistenza. La visita del

cappellano porta serenità nel cuore dei malati e di chi li assiste, sostegno e conforto nelle famiglie colpite. Auguro un Natale ricco di calore umano, carità, sostegno ai bisognosi e supporto per tutti ma in particolare per coloro che sono coinvolti in questa lotta».

«Per la società moderna il simbolo del natale è l'albero o la grotta»: usa questa immagine la dottoressa **Teresa Rago**, endocrinologa, in servizio all'edificio 8 di Cisanello. «L'albero: è la ricerca frenetica di scegliere quello più sontuoso e tutto ciò che lo rende più bello, e maestoso e competitivo. L'albero emette una luce trasmessa e fredda che abbaglia, e rappresenta quelle molte persone moderne che vivono freneticamente, nella superficialità, nell'apparenza, nella povertà interiore e nella perdita del calore umano e soprattutto dell'amore da donare. La grotta: pur immersa in un deserto esterno è espressione della semplicità, della povertà apparente, e del calore umano interiore che viene trasmesso a chi si sofferma per riflettere e per meditare. La presenza del bambinello emette una luce radiosa, calda che illumina il buio della vita e scalda la freddezza

del cuore. E allora il natale deve essere l'accensione di quella luce che ognuno ha in se stesso che apparentemente fioca, illumina e rischiara e permette di guardare negli angoli e nella profondità del proprio essere. Il Natale è la luce vera cioè l'amore vero che è l'effetto dell'essenza di chi vive la vita come dono. In questo tempo di sofferenza, di dolore, di solitudine profonda, ognuno di noi - e soprattutto il cristiano - non deve sprecare la vita pensando a se stesso, ma deve impegnarsi a donare luce, a trasmettere calore umano, speranza e amore vero a chi sta vivendo nel tunnel del covid».



Infermieri al reparto Covid di Cisanello in una foto di gruppo al termine della prima «ondata» di contagi

LA TESTIMONIANZA/3

## Un Natale triste o un Natale vero?

La testimonianza di Michele Meini, caposala di Chirurgia vascolare all'ospedale pisano

«In questo Natale mi mancheranno gli abbracci, i baci alle persone care, le cene con amici e i familiari. Ma avrò più tempo per pensare al Signore». Ne è convinto **Michele Meini**, capo sala di chirurgia vascolare all'ospedale pisano. Michele è nipote di monsignor Mario Meini, vescovo di Fiesole, vicepresidente della Cei, in questi mesi chiamato a sostituire temporaneamente la guida del cardinale Gualtiero Bassetti, contagiato dal Covid. Michele Meini vive a Fornacette con la famiglia: la moglie, **Serena**, è dipendente del comune di Calcinaia, i figli **Tommaso** 20 anni, frequenta il secondo anno del liceo scientifico, mentre **Chiara** 10 anni, la classe quinta della primaria a Fornacette. Molto impegnato in parrocchia, è ministro straordinario della Comunione. «Quello di quest'anno - osserva - sarà un Natale, almeno esteriormente, diverso dagli anni passati. L'emergenza sanitaria, infatti, ci impedisce ogni sorta di scambio fraterno di pace: quello scambio che è sempre stato un po' il sale del Natale».

**Lei come si prepara a viverlo?** «Se dovrò limitare le visite e i contatti fuori dal lavoro, potrò

comunque dedicarmi di più alla preghiera. Approfitterò del tempo a disposizione per riflettere sulle letture del giorno, o magari sul Vangelo proclamato la domenica precedente».

Michele parteciperà con la famiglia alla Messa nella sua comunità: «Ho sofferto ad aprile quando non abbiamo potuto celebrare la solennità della Pasqua in presenza. Grazie a Dio, invece, in questo Natale, potremo recarci in chiesa». Confida: «Questo Natale darà a me e alla mia famiglia l'opportunità di riscoprire cosa abbiamo, quali opportunità il Signore ci dona, senza soffermarci troppo su ciò che poteva essere e non è stato o su ciò che era e oggi non sarà. Questo Natale, vissuto forse con più semplicità e povertà nella nostra personale "grotta" familiare, ci avvicinerà al miracolo avvenuto nella notte dei tempi quando Giuseppe e Maria accolsero il Bambino Gesù circondati dai poveri dei poveri». Conclude: «Questo Natale, che vivremo senza i cenoni e senza lo scarto frenetico dei regali spesso inutili, dovrà aiutarci a tornare all'essenziale, a fermarci e mostrarci attenti e sensibili a ciò che succede attorno a noi».



Michele Meini con la famiglia

**Andrea Bernardini**

LA TESTIMONIANZA/4

## Io, infermiera, ho trovato conforto in prete e religiosi

**Alessandra Bovone** è una infermiera in servizio in Terapia antalgica, all'edificio 30 dell'ospedale di Cisanello. «Esattamente un anno fa - ricostruisce - il Covid 19 iniziava a far parte delle nostre vite e del nostro quotidiano». Confessa: «non volevo credere a quel virus e, all'inizio, sottovalutai la situazione. Fintanto che, il 25 febbraio di quest'anno, la nostra azienda non è diventata ospedale Covid. Essendo un sanitario, in scienza e coscienza, chiesi alla mia direzione di essere trasferita nel reparto di rianimazione covid. Solo lavorando in quel reparto mi sono accorta di quanto il virus fosse reale e di quanto noi piccoli uomini e donne non ne conoscessimo le potenzialità e le conseguenze devastanti». Per Alessandra si è trattato di un vero e proprio risveglio: «Le emozioni si sono intrecciate in modo confuso ed assolutamente intenso: smarrimento, paura, ansia a tratti panico ma anche gioia, forza e speranza. Mi ritengo una persona di fede, con tutte le sue debolezze: sono piccola di fronte a Dio ed alla sua volontà. In quel periodo avevo molte persone accanto: colleghi, medici, personale nuovo, personale

che ogni giorno viene nel luogo di lavoro. Tra loro molti credenti, ma anche atei, agnostici ed anticristiani. A volte mi sono sentita ferita e scalfita, sentendo accusare Dio di essere cattivo e dare la responsabilità a Lui di ciò che stava accadendo. Nei momenti in cui mi sono sentita fragile - e sono stati tanti - attingevo nuova forza dai frati e le suore carmelitane che sentivo per telefono. Per me sono state pane di vita, perché mi davano quella carica necessaria ad affrontare il giorno successivo. La fede al tempo del Covid va rivisitata non potendo essere alimentata dalla frequentazione dell'Eucarestia. Andava scaldata, ravvivata. In ospedale l'unico prete frequentabile in era Covid è stato il cappellano dell'ospedale che instancabilmente si è diviso fra Santa Chiara e Cisanello per dare conforto ai pazienti soli, isolati, impossibilitati a vedere i propri cari ammalati con l'angelo della morte sempre presente in corsia, accanto al letto. I pazienti più lontani dalla fede si sono avvicinati: hanno visto, metaforicamente parlando, la crepa nel vaso che fa entrare la luce e quando arriva il primo raggio non può che aumentare...»

L'AGENDA

**IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO**  
**Domenica 20 dicembre 2020** Lectio sul Cantico dei Cantici in videoconferenza.  
**Martedì 22 dicembre** ore 9,15: udienze.  
**Giovedì 24 dicembre** ore 20: S. Messa della Notte di Natale in Cattedrale.  
**Venerdì 25 dicembre** ore 9: S. Messa dell'Aurora in Carcere; ore 11: Pontificale di Natale in Cattedrale.  
**Lunedì 28 dicembre** ore 16: S. Messa per le Suore dell'Addolorata in S. Antonio in Pisa.  
**Giovedì 31 dicembre 2020** ore 17,30: S. Messa in cattedrale e Te Deum di ringraziamento.  
**Venerdì 1 febbraio 2021** ore 17,30: S. Messa per la Pace in Cattedrale.  
**Martedì 5 febbraio** ore 9,15: udienze.  
**Mercoledì 6 febbraio** ore 11: Pontificale dell'Epifania in Cattedrale.  
**Venerdì 8 febbraio** ore 9,15: udienze.  
**Sabato 9 febbraio 2021** ore 18: Cresime al Duomo di Pietrasanta.

**LE CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE**  
**PISA** - Andrà avanti fino a mercoledì 23 dicembre la *novena di Natale*. Ogni giorno, la novena seguirà la celebrazione eucaristica delle ore 8.30. Giovedì 24 dicembre, dalle ore 16 alle ore 18 e dalle ore 20 in poi, sacerdoti si renderanno disponibili per le confessioni. Alle ore 20 ufficio delle letture e Messa solenne della Natività presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Venerdì 25 dicembre, solennità del Natale, Messe alle ore 8, 9.30, 12.30 e 17.30. Alle ore 11 solenne concelebrazione di Natale presieduta dall'Arcivescovo e che si concluderà con la benedizione papale. Giovedì 31 dicembre celebrazioni eucaristiche alle ore 8 e alle ore 9.30. Alle ore 17.30 solenne concelebrazione di ringraziamento presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e che si concluderà con il canto del «Te Deum». Venerdì 1 gennaio 2021, Giornata della pace, celebrazioni eucaristiche alle ore 8, 9.30, 11 e 12.30. Alle ore 17.30 solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo. Mercoledì 6 gennaio, solennità dell'Epifania, celebrazioni eucaristiche alle ore 8, 9.30, 12.30 e 17.30. Alle ore 11 solenne concelebrazione dell'Epifania presieduta da monsignor Giovanni Paolo Benotto.

**SPIRITUALITÀ DELLA TENEREZZA**  
**PISA** - Prosegue la riflessione sulla vita di coppia alla luce del *Cantico dei Cantici* proposta dal gruppo di «Famiglie per una spiritualità della tenerezza». Dopo il primo incontro con don Carlo Rocchetta, che ha introdotto alla lettura del suo libro «Le stagioni dell'amore - in cammino con il Cantico dei Cantici», la prossima domenica 20 dicembre l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** approfondirà il tema «La tenerezza come amabilità». Il collegamento è previsto per le ore 17.45. La «scuola di tenerezza» per giovani coppie di sposi e conviventi proseguirà invece dopo le festività natalizie, sabato 9 gennaio, alle ore 15.30, sul tema: «La famiglia d'origine, risorsa o limite?». Per partecipare agli incontri è necessario iscriversi con un messaggio via mail (robertafigliorentini10@gmail.com) o alla pagina Facebook famiglietenerezzapisa. Prima di ogni incontro agli iscritti verrà inviato il link per la connessione.

**«FRATELLI TUTTI» ALLA RADIO**  
**PISA** - Andrà in onda dalle ore 18 alle ore 19.30 di venerdì 18 dicembre sull'emittente Radio Incontro (Fm 107.75) il secondo incontro di approfondimento sull'enciclica «Fratelli Tutti» promosso dalla Fondazione «Opera Giuseppe Toniolo». Il direttore della Caritas **don Emanuele Morelli** dialogherà con il vescovo di Pescia **monsignor Roberto Filippini** sul tema «E chi è il mio prossimo?». L'incontro può essere seguito anche attraverso i canali social messi a disposizione dall'emittente. Sul sito di Radio Incontro (<https://www.incontro.it/>) o su quello della Fondazione Opera Giuseppe Toniolo (<http://www.fondazioneoperatoniolo.it/>) è ancora possibile rivedere il primo incontro di introduzione con Don Severino Dianich.

**UN MASTER PER FRANCESCA DEL CORSO**  
**PISA** - **Francesca Del Corso**, componente del gruppo di impegno ecumenico di Pisa, da un decennio promotrice delle giornate ecumeniche di dialogo cristiano-islamiche, ha conseguito il diploma universitario in Master di primo livello in Dialogo interreligioso nell'Istituto di studi ecumenici «San Bernardino» a Venezia. Tema del master era «Il dialogo con l'altro. Educare alla diversità religiosa». Seguita dal tutor, il professor Paolo Naso, Francesca Del Corso ha lavorato sul tema della libertà religiosa in Italia volendo non solo ricordarne il travagliato percorso storico, ma anche la necessaria valenza attuale come dimostra argomentando il caso della «moschea» di Pisa.

Santi CHI PARLA

di Taritarta



-SAN GIUSEPPE COTOLENGO

La Parola DEL DI' DI FESTA

di Mago Magone

ABBANDONATI

**P**ace a tutti. «Rallegrati, piena di grazia: Il Signore è con te». Tante volte, ascoltando questo Vangelo, volo con la mia fantasia alla scena dell'Annunciazione. E mi vengono in mente i quadri più famosi - come l'annunciazione del Beato Angelico - o alcuni quadri più moderni, come quella di Mario Sironi del 1950. Tutte immagini, comunque, che riportano un evento straordinario nel quale un angelo alato, tutto carino e composto, fa il suo annuncio a questa giovane ragazza. In realtà non conta più di tanto come sia successo: conta soprattutto che è successo e cioè che una giovane donna si sia fidata di Dio a tal punto da mettere in gioco tutta la sua vita. Un po' quello che avviene quando un giovane si consacra o si sposa: nella fede dice che la sua vita non gli appartiene più ma viene donata a Dio. E tu, ti sei già fidato di Dio? Hai già donato tutto a Dio? Se sì, non riprenderti nulla di quello che hai donato. Buona domenica e Buon Natale.



Fra' Adriano Appollonio



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri la Madonna di Loreto in Cattedrale. Sotto nel sacrario di Kindu

La Madonna di Loreto pellegrina a Pisa

DI GABRIELE RANIERI

**R**esterà ancora per pochi giorni a Pisa l'immagine della Madonna di Loreto, proclamata cento anni fa patrona degli aeronauti. Dopo Pisa l'immagine sosterà in altre basi militari prima di concludere la sua «peregrinatio» nel marzo 2021 al comando dell'aeroporto di Pratica di Mare da dove era iniziato il suo cammino nel Gennaio scorso. Altre copie della Madonna di Loreto, nel contempo, stanno «viaggiando»: una fa scalo negli aeroporti italiani e una terza nei principali scali aerei della terra. È l'abbraccio della Vergine al mondo intero, foriera di un messaggio di speranza. A Pisa l'immagine era arrivata lo scorso 2 dicembre alla 46<sup>a</sup> Brigata Aerea. Cinque giorni dopo - su richiesta della sezione locale dell'associazione Arma Aeronautica - è stata ospitata nella chiesa di Santa Maria Assunta di Bientina dove il parroco **don Ettore Baroni** ha presieduto una concelebrazione eucaristica, concelebrazione da cappellano militare dell'Accademia navale **don Pietro Folino Gallo**. Il giorno dell'Immacolata,

l'immagine della Vergine è stata posta vicino all'altare del sacrario di Kindu: di fronte a lei, le tombe dei 13 aviatori italiani barbaramente trucidati l'11 novembre 1961 durante una missione di pace in Congo e sullo sfondo il C119 usato all'epoca dai nostri aviatori. **Monsignor Vittorio Gepponi**, presidente del Tribunale ecclesiastico dell'Umbria, ha celebrato l'Eucaristia mettendo al centro della sua omelia la fiducia che l'uomo deve avere in Dio. «Nel giorno dell'Immacolata Concezione il Signore ci dice che ciò che ha operato in Maria può accadere anche a noi: a Maria fu

proposto qualcosa di incomprensibile. Lei dapprima esitò, ma di fronte alla promessa ricordati che nulla è impossibile a Dio, accettò». Giovedì 10 dicembre, festa della Madonna di Loreto, la Cattedrale pisana si è riempita dell'azzurro delle uniformi dei militari dell'Aeronautica che hanno reso omaggio alla loro patrona partecipando alla solenne celebrazione liturgica presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Concelebbranti il cappellano militare **don Pietro Folino Gallo**, l'arciprete **monsignor Giuliano Catarsi** e a padre **Giovanni Mannini**. Tra le

autorità presenti, il prefetto di Pisa **Giuseppe Castaldo**, il presidente del consiglio comunale **Alessandro Gennai**, la vicesindaca **Raffaella Bonsangue** e la consigliera provinciale **Biancamaria Coli**. Secondo la tradizione Secondo la tradizione, la Santa Casa di Loreto è parte dell'abitazione di Maria di Nazareth, la quale era costruita da una grotta scavata nella roccia e da una camera. In realtà quella casa - ha osservato l'Arcivescovo nella sua omelia - è stata virtualmente abitata da tutti i cristiani e in modo particolare da parte di coloro che hanno in lei la santa patrona. Nel saluto finale il generale **Alessandro De Lorenzo**, comandante della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea, ha espresso gratitudine all'arcivescovo per aver voluto ospitare la Vergine di Loreto in Cattedrale. Rammaricandosi di non aver potuto condividere in pieno, a causa delle regole anticovid, questo momento solenne con tutti coloro che sono in qualche modo legati alla Brigata e soprattutto con la città di Pisa che da 80 anni la ospita. Al termine un ricordo commosso di tutti i caduti che negli anni hanno donato la loro vita nelle innumerevoli missioni di pace.



dalla parte  
DEL CITTADINOa cura del PATRONATO ACLI DI PISA  
di Simone Fulghesu

## Il congedo Covid-19 per quarantena dei figli: ecco come funziona

Nel susseguirsi dei vari interventi normativi legati all'emergenza Covid, con la ripresa dell'anno scolastico, il legislatore ha introdotto, a favore dei genitori lavoratori dipendenti, un congedo straordinario indennizzato al 50% da utilizzare per astenersi dal lavoro nei periodi di quarantena dei figli.

La misura, dapprima limitata ai soli casi di contatti avvenuti nell'ambito scolastico, è stata oggetto di successive integrazioni che ne hanno via via ampliato la portata.

Allo stato attuale - e fino al 31 dicembre, salvo probabili proroghe - è possibile usufruire del congedo indennizzato per la quarantena del figlio minore di 14 anni non solo nel caso di contatto avvenuto in ambito scolastico, ma (a decorrere dal 14 ottobre 2020) anche in contesti extrascolastici pubblici e privati regolarmente frequentati come attività sportive, musicali o linguistiche. In ogni caso, è necessa-

rio che la quarantena sia stata disposta dalla Asl territorialmente competente.

Oltre all'ipotesi iniziale di quarantena del bambino, è stata poi introdotta (a decorrere dal 29 ottobre 2020) la possibilità di fruire del congedo anche nei periodi di sospensione dell'attività didattica in presenza, anch'essa disposta con provvedimento della pubblica autorità competente.

Il congedo prevede il requisito della convivenza del genitore con il bambino ed è alternativo allo *smart working*; dunque, potrà essere utilizzato solo nel caso in cui entrambi i genitori non possano svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile. Inoltre, se uno dei due non lavora, non potrà essere richiesto dal genitore in attività.

La fruizione è riservata ad uno solo dei genitori, oppure ad entrambi ma solo in giorni alternati e mai contemporaneamente.

La domanda di congedo Covid può essere presentata tramite il portale web dell'Inps, accedendo con le proprie credenziali, oppure rivolgendosi al contact center dell'Istituto o tramite gli enti di patronato.

A differenza di altri congedi, la domanda può anche essere retroattiva, andando così ad interessare anche periodi di astensione dal lavoro precedenti alla sua presentazione, nel rispetto dei termini di decorrenza susseguiti (9 settembre, 14 e 29 ottobre). Al momento della domanda non è necessario allegare contestualmente il provvedimento della pubblica amministrazione che dispone la quarantena o la sospensione della didattica in presenza, che potranno essere prodotti nei successivi 30 giorni.

Nel caso di dipendenti pubblici, questi devono rivolgersi direttamente alla propria amministrazione.

pisa@patronato.acli.it

BLOCK  
notes

## NUOVO CONCORSO PER GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

ROMA - Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale **Gualtiero Bassetti**, e la ministra dell'Istruzione, **Lucia Azzolina**, hanno firmato lo scorso lunedì un *Intesa* in vista del concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica, previsto dall'articolo 1-bis della legge 159/19. Il nuovo concorso interessa anche un discreto numero di insegnanti di religione in servizio nelle scuole della diocesi di Pisa.

Nell'*Intesa*, sottoscritta in videoconferenza, si ricorda che la *procedura concorsuale è bandita nel rispetto dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense stipulato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana il 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121 e dell'Intesa tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca sottoscritta il 28 giugno 2012, cui è stata data esecuzione con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175.*

Tra i requisiti di partecipazione alla procedura concorsuale è prevista la certificazione dell'idoneità diocesana di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 18 luglio 2003, n. 186, rilasciata dal Responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei novanta giorni antecedenti alla data di presentazione della domanda di concorso.

Il testo ricorda che i posti messi a bando nella singola Regione per il personale docente di religione cattolica, in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano, che abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione corrispondano a quanto stabilito dall'articolo 1-bis, comma 2, del decreto-legge n. 126 del 2019.

Si spiega, inoltre, che l'articolazione, il punteggio e i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli saranno oggetto di determinazione da parte del bando di concorso, tenendo presente che tutti i candidati sono già in possesso dell'idoneità diocesana, che è condizione per l'insegnamento della religione cattolica.

Siglando l'*Intesa*, il cardinale Bassetti ha ricordato che «il prossimo Concorso costituisce un passaggio importante non solo per la stabilizzazione professionale di tanti docenti, ma anche per la dignità dello stesso insegnamento, frequentato ancora oggi - a trentaquattro anni dall'avvio del nuovo sistema di scelta - da una larghissima maggioranza di studenti». Il cardinale ha poi rinnovato «la stima e la vicinanza dei vescovi italiani agli insegnanti di religione che, con passione e competenza, accompagnano il cammino di crescita delle ragazze e dei ragazzi di oggi».

### SFTP AL VIA

PISA - Sono già 70 i pre-iscritti all'anno di approfondimento promosso dalla Scuola di formazione teologico-pastorale a Pisa. Questo venerdì pomeriggio la prima lezione online: il professor **Nicola Pistolesi** docente di Sacra Scrittura, terrà una lezione sulle nozze. Il giorno prima, prove tecniche con i pre-iscritti del primo, secondo e terzo anno della sede di Pisa.

### COVID, PARTE LA CAMPAGNA VACCINALE

PISA - Anche sul territorio dell'Asl Toscana nord ovest l'avvio della vaccinazione anti Covid è previsto per la metà del mese di gennaio. Obiettivo della campagna è quello di garantire la massima copertura vaccinale.

Come è ormai noto le prime dosi del primo vaccino, saranno destinate agli operatori del Sistema sanitario dipendenti o convenzionati e agli ospiti delle Residenze sanitarie assistite, che sono tra i soggetti più fragili, per un totale di circa 34.700 persone.

L'alto numero degli aventi diritto e la logistica della distribuzione estremamente delicata impongono un'attività preventiva di programmazione: per questo si sta lavorando per prevedere, con la massima precisione possibile, il numero di dosi necessarie in questa prima fase, come richiesto dal Ministro della Salute, Roberto Speranza e dal commissario straordinario all'emergenza, Domenico Arcuri.

A breve, infatti, coloro che ne avranno diritto, riceveranno le indicazioni su come accedere alla piattaforma regionale dedicata e prenotare la propria dose vaccinale. L'adesione non è in alcun modo vincolante: chi cambierà idea potrà vaccinarsi in una delle fasi successive della campagna. Il primo vaccino disponibile sul mercato europeo e, quindi, nazionale è quello prodotto dalla Pfizer, alla quale l'Emilia dovrebbe concedere l'autorizzazione il 29 dicembre prossimo.

## Dopo ECONOMY OF FRANCESCO

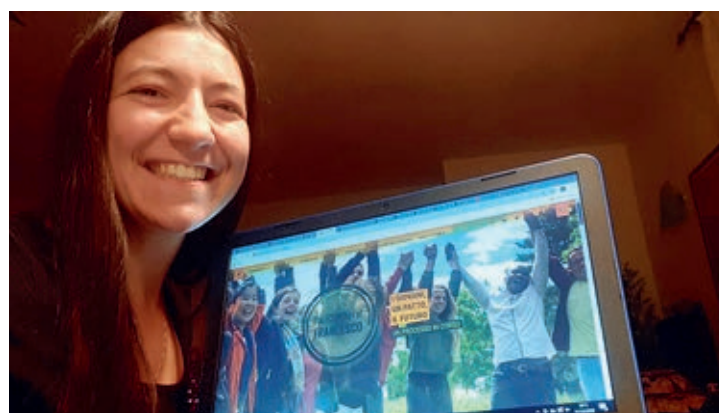
La testimonianza di **Letizia Forzoni**, studentessa a Pisa, «citizen» del villaggio «work and care», «lavoro e cura», uno dei dodici villaggi tematici creati per facilitare la riflessione e la creazione di alcune proposte su aspetti specifici dell'economia e della società



# «Andiamo, ripariamo la nostra casa»

DI ANDREA BERNARDINI

Giovani pisane pronte a raccogliere le suggestioni di *Economy of Francesco*. È il caso di **Letizia Forzoni**, 24 anni, originaria di Barberino Tavarnelle, ma studentessa universitaria a Pisa, dove si è trasferita per frequentare prima *Economia e Commercio* e poi *Economics* e dove partecipa alle attività della comunità universitaria di San Frediano. Da un anno Letizia sta approfondendo i temi di *Economy of Francesco*. In particolare è una *citizen* del villaggio *Work and Care*, ovvero *Lavoro e Cura*, uno dei dodici villaggi tematici creati per facilitare la riflessione e la creazione di alcune proposte su aspetti specifici dell'economia e della società. «L'opportunità di conoscere e collaborare da vicino con degli appassionati ed impegnati giovani adulti, provenienti da varie parti del mondo è stato il primo di tanti doni che ho ricevuto - confida Letizia Forzoni a *Toscana Oggi*. I passi da fare verso Assisi non ci hanno chiesto semplicemente di dividerci dei compiti e di svolgerli, piuttosto sono stati l'occasione per prenderci cura di una comunità nascente, fornendo occasioni di formazione e di condivisione, cercando di includere più persone possibili, dando valore al contributo di ciascuno senza misurarlo e soprattutto ascoltando la voce dei più deboli ed emarginati. Con questa attenzione all'umanità



Nella foto Letizia Forzoni (sullo sfondo il portale ufficiale di «Economy of Francesco»)

scartata e al creato straziato, si è poi svolto dal 19 al 21 dello scorso novembre l'evento online *Economy of Francesco* di Assisi, una tre-giorni di idee, spiritualità, testimonianze, arte, cultura. Io l'ho seguita dalla mia casa pisana, il Collegio universitario Figlie di Maria Ausiliatrice e ho pure cercato di raccontarla in *appunti di viaggio* per il blog dell'ispettorato ILS.

### Quali feedback da questo viaggio virtuale?

«Per me e per altri partecipanti l'elemento prezioso di questo evento è stato tornare ai luoghi di san Francesco, accompagnati dalla sua biografia e sentendo rivolte a ciascuno di noi oggi le stesse parole rivolte dal Crocifisso a Francesco nella chiesetta di San Damiano: *Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina*. Insomma, non c'è di mezzo un piccolo progetto di qualche giorno, ma è questione di vivere fino in fondo la nostra

vocazione, coltivare una cultura nuova e rimanere fedeli al patto per lo sviluppo integrale, come ci ha detto il pontefice, ricordandoci che siamo protagonisti della nostra storia e perciò non possiamo restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. Nella *Carta di Assisi*, che abbiamo presentato alla fine dell'evento e che raccoglie in maniera sintetica il lavoro di questi mesi, sono contenute dodici richieste agli economisti, imprenditori, decisori politici, lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini del mondo. All'interno della carta leggiamo: *Tutto questo lo chiediamo sapendo che è molto difficile e magari da molti considerato utopico. Noi invece crediamo che sia profetico (...) Tutto ciò lo chiediamo prima di tutto a noi stessi e ci impegniamo a vivere gli anni migliori delle nostre energie e intelligenze perché l'economia di Francesco sia sempre più sale e*

lievito dell'economia di tutti».

Oggi Letizia è in contatto con altre ed altri giovani economisti, imprenditori e *change-makers* in tutta Italia che si impegnano a vivere un'economia di prossimità nei loro territori, università, quartieri, parrocchie e aziende, facendo rete con altri enti, associazioni, istituzioni e promuovendo passi concreti per realizzare le proposte emerse in questo cammino dell'*Economy of Francesco*.

«Avendo tanto desiderato essere parte di questa comunità internazionale e riconoscendomi nei suoi valori, la gioia e l'entusiasmo che ho vissuto sono stati davvero travolgenti, ma hanno anche lasciato quella spinta a rimanere con i piedi per terra e iniziare o continuare a *sporcarsi le mani*».

Oggi Letizia Forzoni pensa, prima di tutto, allo studio che, grazie all'esempio di alcuni professori e all'attività di *Rethinking Economics Pisa*, la sta già portando ad interessarsi del mondo, ad approfondire anche ciò che non entra nel perimetro dei programmi di esame e a sviluppare un approccio critico, plurale e di dialogo. «Sarebbe molto bello, successivamente, nell'attività di ricerca o in qualunque altro lavoro, occuparmi e sviluppare alcuni temi cari all'*Economy of Francesco*». Infine la studentessa pisana sta muovendo i primi passi per conoscere i partecipanti toscani all'evento, si da coordinarsi con loro.

**farma**  **3**

# San Giuliano Terme

## FARMACIE COMUNALI

*Il vostro bisogno, un nostro impegno*

### FARMACIA **La Fontina**

All'interno  
del supermercato  
CARREFOUR  
tel. 050 878545

ORARIO:  
8-22  
dal lunedì alla domenica  
compresa

### FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2  
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:  
8-13 / 15-20  
dal lunedì al sabato

**APERTI TUTTO  
IL MESE  
DI AGOSTO**



ASPETTANDO DI POTER TORNARE A  
*girovagar di loco in loco*

DI NINO GUIDI

Santa Lucia, celebrata nel freddo 13 dicembre appena concluso. Una festa in altri tempi molto più sentita del moderno Babbo Natale. Santa Lucia, giovane martire siracusana vissuta intorno al IV secolo e dichiarata protettrice degli occhi, dei ciechi, degli oculisti e di tanti Comuni italiani. Un'attenzione alla luce e, quindi, alla vista che si rifà a leggende tramandate dal '600. La luce nel suo nome, nella sua figura, la luce di un giorno di festa che celebrata con completezza dai popoli scandinavi ancora profondamente legati a questo evento permette di affrontare meglio i lunghi inverni bui. La luce per vedere lontano, per vedere oltre, specie in questi tempi difficili. Gli accadimenti dei giorni immediatamente precedenti alla festa ci riportano a luoghi più vicini e familiari della nostra regione. Santa Lucia, parrocchia di Prato che ha vissuto in modo particolare la ricorrenza religiosa a causa della prematura morte di un eroe sportivo nazionale, Paolo Rossi. Un grande dispiacere che ha colpito la popolazione italiana e non solo quella di passione calcistica; ognuno ha rammentato quanta luce e gioia le sue prodezze avessero diffuso nelle notti dei Mondiali di Spagna 1982. Nel suo quartiere nativo, Santa Lucia, il medico locale del tempo e parrocchiano attivo rammentava, in una vecchia intervista, quando aveva fondato una squadra di calcio dove il mingherlino «Pablito», ad otto anni, già mostrava le sue qualità. Lui ci aveva visto bene da subito e lo aveva proposto a squadre più blasonate ma la risposta era sempre la stessa «...con quel fisiho un vò da nessuna parte...!». Gli occhi sinceri, ridenti e il perenne sorriso uniti alla sua semplicità erano i caratteri distintivi del suo porsi verso gli altri. Tanta era stata la sua grandezza di calciatore quanto quella di uomo. Ne è riprova un fatto che, forse, è sfuggito nel tanto parlare di lui. A fine carriera, aveva scelto di fondare una scuola calcio proprio nella città che aveva segnato l'unico momento buio del suo percorso glorioso, Perugia. Oggi «Pablito» Rossi prosegue il cammino osservando il suo mondo dall'alto dei cieli. Noi, pur nelle restrizioni che ancora limitano gli spostamenti, riprendiamo il viaggio, nel ricco e suggestivo territorio pisano. Lo facciamo, cogliendo l'occasione, sempre nel segno della Santa Lucia. Nella tappa precedente siamo rimasti stregati dalla bellezza delle Colline Pisane Inferiori e abbiamo deciso di prolungare la loro esplorazione proseguendo verso sud. Le strade bianche ancora ben tenute in questa parte di Toscana ci guidano in un paesaggio che, in questa stagione, mostra i disegni che



## Una Luce sul cammino

Il nostro pellegrinaggio virtuale fa tappa questa settimana a Santa Luce

## SVILUPPO E NATURA, INSIEME SI PUÒ

Luce e natura, tanta bellezza per gli occhi e la mente. Come sarebbe possibile nel nostro viaggio di conoscenza della Toscana attraversare le dolci Colline Pisane senza dedicare tempo ad un'esperienza sensoriale significativa, la visita all'Oasi naturale regionale di Santa Luce gestita dalla Lipu. Un pezzetto di paesaggio rurale da cartolina. I campi coltivati che scendono fino alle sponde del bacino, i vecchi poderi con i casali caratteristici della campagna toscana, semplici ed eleganti nei volumi e nelle forme, oggi ristrutturati e adattati ad accogliere i turisti in atmosfere di grande suggestione. Ugualmente bello e virtuoso è stato lo sviluppo di questo interessante sito ambientale. Un'area inizialmente di proprietà della Banca Monte dei Paschi di Siena e dedicata alla coltivazione di cereali che fu venduta negli anni «50 del Novecento alla Società Solvay che molti conoscono per avere realizzato il suo polo industriale sulla costa tirrenica nel Comune di Rosignano. L'azienda aveva necessità di un bacino di acqua dolce come riserva per le stagioni secche. La realizzazione di una diga in argilla permise di completare l'opera intorno al 1960. Il Fiume Fine e i suoi affluenti avrebbero allagato la conca per soddisfare le esigenze aziendali oltre a favorire lo sviluppo di un ambiente umido dove, dal 1976 si incominciarono a osservare e documentare interessanti passaggi di avifauna. Un primo accordo tra la proprietà e la Lipu fu anche il primo passo per iniziare un'azione di tutela di questo sito che, in fondo di artificiale aveva solo l'ideazione e il fine di utilizzo ma che ben presto si sarebbe rivelato di grande valore. Di questo ne saranno testimoni i passaggi istituzionali successivi, frutto anche di una crescente sensibilità ambientale e una particolare attenzione per siti di questo tipo, bellissimi quanto fragili. Al 1997 risale, infatti, l'accordo tra l'amministrazione provinciale e la Solvay per l'istituzione della zona A.N.P.I.L. di Santa Luce affidandone la gestione con la trasformazione nel 2000 prima in Riserva Naturale Regionale e poi nel 2009 in SIC per finire nel 2016 a essere designata a ZSC ossia zona speciale di conservazione. Attenzioni sempre crescenti determinate da numeri di importanza indiscutibile. Una estensione pari a 525 ettari che comprendono il bacino e la fascia perimetrale delle zone umide e di campi coltivati dove nell'arco dell'intero anno è possibile osservare il passaggio di almeno 200 specie diverse di avifauna tra le quali spicca lo svasso maggiore, eletto simbolo della Riserva. Non di minore importanza sono le specie vegetazionali acquatiche che rivestono le rive e i numerosi insetti, i molluschi e le specie ittiche che nel tempo hanno colonizzato le acque creando, tutti insieme, un ecosistema di grande diversità biologica e un ambiente di grande valore ambientale e paesaggistico. Una perla preziosa che risplende nelle fantastiche Terre di Pisa.

Nino Guidi

l'agricoltura meccanizzata produce sui terreni appena lavorati. Pettinature di solchi e freature che sembrano diventare pezze di velluto nelle più diverse sfumature del marrone. Le nostre mete non sono lontane ma i colli che si alternano e i boschi che fiancheggiano il lato orientale dei modesti rilievi ce le

mostrano nel suo splendore solo all'ultimo. Il borgo di Santa Luce e la Pieve e frazione omonima sono le nostre scoperte odierne. Un tratto di queste colline particolarmente suggestivo, da lasciare senza fiato. Una conca di rara bellezza inondata di luce che esalta, in ogni stagione, le terre lavorate e che

rischiara le acque del bacino artificiale divenuto, dal 1992, Oasi di tutela gestita dalla Lipu. Il caratteristico borgo di Santa Luce denota un'impronta medioevale ed è posto in posizione elevata a controllo del territorio intorno come esige il tempo antico. Delle cinte murarie originali e del castello restano poche tracce visibili nel torrione e in parte di muratura. Allo stesso modo si può dire della chiesa parrocchiale dedicata a Santa Lucia e restaurata nell'800 sui resti di un impianto romanico. La datazione dei documenti che la legavano alla pieve di Sant'Angelo (l'antica Pieve di Santa Luce) ci dà conferma della sua esistenza almeno dal 1046. Il Governo del feudo fu per un periodo dei nobili Cadolingi di Fucecchio e poi degli Upezzinghi che lo ereditarono. Ma nel 1135 una disputa tra gli stessi feudatari e la Chiesa pisana portò a sentenza con favore per l'arcidiocesi di Pisa che ne ebbe dominio per molto tempo. Nella storia recente volta a promuovere le terre minori toscane e le sue attività merita attenzione una delle sedi dell'Ecomuseo dell'Alabastro (Castellina Marittima, Santa Luce e Volterra) che trova proprio in questo borgo un punto informativo collegato al vicino percorso didattico dedicato all'escavazione nella Cava del Massetto. Infatti l'orogenesi di questa parte di territorio lega Santa Luce con la fase estrattiva nella Galleria di «Scaglione», dove si estraeva una particolare qualità di alabastro, al più famoso centro di lavorazione e commercializzazione di Volterra. Anche se collocata nella frazione agricola e abbastanza distante dal centro principale la perla di questo piccolo comune è la Pieve omonima risalente al 877, classico esempio di romanico pisano, la più antica ancora esistente nella zona. Il suo impianto originario mostrava due navate di differenti dimensioni ma il forte terremoto del 1846 che distrusse molti edifici religiosi delle Colline Pisane e i bombardamenti della seconda guerra portarono alla sua ricostruzione con navata unica. I resti della struttura originale si possono ritrovare osservando le mura perimetrali e alcuni elementi decorativi o di arredo lapideo come il fonte battesimale. Intatto rimane, di sicuro, il suo valore paesaggistico.

SANTA LUCIA,  
LA TRADIZIONE  
CHE RESISTE

Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia: così si recitava da piccoli. In realtà non è proprio così perché il solstizio cade pochi giorni dopo, il 21 dicembre, mentre la giovane martire (si narra che fosse stata privata degli occhi e che questi fossero subito ricresciuti!) venne uccisa il 13 dello stesso mese per volere di Diocleziano. La ragazza di nobile famiglia si racconta avesse chiesto intercessione a Sant'Agata per chiedere la guarigione della madre Eutuchia. Esaudite le sue preghiere, scelse di donare le ricchezze della sua famiglia ai poveri rinunciando, inoltre, ad un giovane aristocratico a cui era stata promessa sposa. Aveva scelto di dedicarsi ai poveri perseguitati che andava a cercare nelle catacombe con una lanterna in bilico sulla testa. Una soluzione frutto della sua generosità che le avrebbe permesso di avere le mani libere per portare più doni possibile. Il suo voto e l'opposizione all'amore non corrisposto furono motivo di denuncia e di condanna al rogo. La sua fede incrollabile impedì che i suoi abiti prendessero fuoco fino a che lei ebbe rassicurato i cristiani sulle conseguenze della sua morte e avere ricevuto la comunione. Così nacque il culto di santa Lucia che segnò poi, ufficialmente, l'arrivo del Natale. La festa in suo onore si diffuse presto in tutta Italia e oltre. Divenne la patrona di Siracusa, città natale, dove oggi si ricorda con una processione durante la quale una statua d'argento con le sue reliquie sfilava per il centro. Una leggenda siciliana rammenta anche di una carestia che colpì l'isola e che si concluse proprio il 13 dicembre. Quel giorno molte navi rientrarono in porto con un carico d'oro, il grano che sfamò le popolazioni. Ancora oggi, nell'isola, il 13 dicembre, è uso mangiare cereali integrali anziché pane. Ancora il grano al centro della leggenda spostandoci in Croazia e Ungheria dove nello stesso giorno di festa si seminano chicchi di grano nella speranza di vederli attecchire entro il Natale. Nel Nord Italia tuttora i bambini attendono questa occasione di festa con la speranza di ricevere doni. Qualche giorno prima scrivono una lettera alla Santa chiedendo i regali sognati e la sera prima usano lasciarle una tazza con il latte e le carote per l'asinello che l'accompagna. Poco male se il 13 dicembre non sia effettivamente il giorno più corto dell'anno perché, specie nel Nord Europa, i popoli celebrano la luce dato che in quei tempi il buio riempie grande parte delle giornate. Per loro è ancora una festa molto sentita e vissuta in modo originale. Infatti in Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia santa Lucia è celebrata con una cerimonia particolare nella quale una ragazza vestita con un abito bianco, una fascia rossa e una corona di candele in testa guida una processione di donne, ognuna con una candela. In questo caso le candele simboleggiano il fuoco che non riuscì ad ardere la Santa quando quest'ultima fu condannata.

Nino Guidi

IL TELEGIORNALE DELLA TOSCANA

# TG50NEWS

TUTTI I GIORNI ORE 14.00 - 19.00 - 20.30 - 24.00

IL TELEGIORNALE DELLA VERSILIA



TUTTI I GIORNI ORE 14.00 - 19.00 - 20.30 - 22.30

IL TELEGIORNALE DELL'EMPOLESE  
VALDELSA - ZONA DEL CUOIO



DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 19.40

[WWW.50CANALE.TV](http://WWW.50CANALE.TV)